

L'ANALISI

O cresce la produttività o finiamo molto male

Le parole che vanno di moda in questi giorni: «resilienza», «inclusivo», «transizione» ecc. sono assai difficili da riempire con significati concreti. E invece chiaro che la sopravvivenza del Paese dipende unicamente dal recupero della produttività del lavoro e del capitale.

La produttività del lavoro in Italia langue da decenni. Fatto 100 il pil prodotto per ora lavorata da Italia, Francia e Germania nel 1995, nel 2017 quei 100 erano diventati 125 in Francia, 131 in Germania e

solo 106 in Italia (dati Ocse). L'incremento della produttività del lavoro dipende in maniera inescandibile dagli investimenti in istruzione e in ricerca & sviluppo. Interventi che solo nel lungo periodo producono risultati significativi; iniziare subito, quindi, ma inutile attendersi risultati a breve termine.

Ugualmente di lungo periodo è l'inadeguatezza del sistema produttivo. L'Italia è ferma al modello che ha reso possibile nel dopoguerra il boom economico, ma che oggi è inesorabilmente superato: dimensioni troppo limitate, eccessiva dipendenza dal credito bancario e governance inefficiente, costituiscono

DI MARCELLO GUALTIERI

no limiti alla competitività nel mercato globale. Tuttavia, la tempistica per la ripresa della produttività del capitale può essere sensibilmente più breve rispetto quella del lavoro. Concretamente, attingendo al cospicuo bacino di eccellenze che abbondano tra le medie aziende si potrebbe istituire un mercato agevolato di preparazione alla quotazione in borsa, con l'obiettivo di liberare le imprese dai limiti sopra citati, fungendo da acceleratore dello sviluppo e rivalizzando un mercato borsistico asfittico.

La ripresa dell'economia non può che passare dal risparmio privato e le prospettive di reddito di cui è capace il nostro sistema produttivo, correttamente canalizzate (regole chiare, trasparenza, accessibilità), devono attrarre questo risparmio evitando che diventi «risparmio precauzionale» o che si sposti in altri circuiti finanziari maggiormente dinamici. Purtroppo, scorrendo le 319 pagine del Pnrr i termini «risparmio» (in senso finanziario) «borsa» o «investimento» non si ritrovano neanche una volta.

Finita l'emergenza sanitaria, bisognerà mettere mano a quella della produttività.

© Riproduzione riservata

Ma essa dipende dagli investimenti

IMPROVE YOUR ENGLISH

Either productivity grows, or we end up very badly

Some words are all the rage these days: resilience, inclusive, transition, and so on. It's not easy to give them real meanings. Alternatively, our country can survive solely with the recovery of labour and capital productivity.

Italian Labour productivity has been languishing for decades. Let's consider 100 the GDP produced per hour worked in Italy, France and Germany in 1995. In 2017, 100 became 125 in France, 131 in Germany and only 106 in Italy (Oecd data). The

increased labour productivity depends foremost on investment in education and research & development. The measures produce significant results only in the long term. Therefore, let's start now, but it is pointless to expect short-term results.

The ineptitude of the production system is a long time story as well. Italy can't move on from the model that created the post-war economic boom. However, the system is inevitably outdated: too small, disproportionate reliance on bank credit and inefficient management.

They all harm the competition in the global market. However, the timeframe for the recovery of capital productivity can be significantly shorter than labour productivity. In concrete terms, excellent medium-sized companies could enter a simplified stock market to prepare them to go public. The goal is to free companies from the constraints mentioned above. They should fasten development and could renew the stagnant stock market.

We can only achieve recovery through private savings. The

income possibilities of our production system must attract savings if accurately directed (clear rules, transparency, accessibility). We must prevent the creation of «precautionary savings», moving into other more dynamic financial circuits. Unfortunately, the terms «savings» (in the financial sense), «stock exchange», and «investment» don't show up even once in the 319 pages of the PNRR. When the health emergency is over, the government will have to address the productivity emergency.

© Riproduzione riservata traduzione di Carlo Ghirri

However it depends on investment

IL PUNTO

Oppressi da regole impossibili ma purtroppo anche obbligatorie

DI ROSARIO LEONE

A sentire discorsi, interventi e dichiarazioni la vogliono tutti. Non c'è un politico, un ministeriale, un qualsiasi personaggio pubblico che non la invochi. La semplificazione amministrativa è sempre in pole position in tutti i programmi elettorali, in tutte le giaculatorie di buoni propositi spruzzati qua e là.

La burocrazia viene considerata a parole un male da estirpare, ma interventi normativi per affievolirne il potere non se ne sono mai visti all'orizzonte. Anzi, ogni occasione è buona per ribadire che il potere è in quelle mani. Un potere fatto di lacci e laccioli, un potere sviluppato negli anni e che fonda tutto sul famoso Ufas, l'ufficio in cui si complicano gli affari semplici. Ed ecco dunque la sequela di circolari, note, Faq, comunicati stampa ed altro che sono utili a tenere sotto scacco l'intero Paese. Con costi incredibili per imprese, cittadini e professionisti costretti a sottostare a

regole a volte incomprensibili, ma obbligatorie per avere un servizio o dar seguito a un adempimento.

L'ultimo esempio in ordine di apparizione riguarda le dichiarazioni dei redditi 2021 e le relative istruzioni

Il cancro della burocrazia è inarrestabile

ministeriali per compilazione e presentazione. Un tomo dall'ingiustificabile peso, che arricchisce ogni anno il proprio peso: quest'anno siamo a 366 pagine, 25 in più dello scorso anno. E parliamo dell'Unico, il modello abitualmente utilizzato dagli imprenditori i quali in genere si rivolgono a un professionista per gestirlo. E similmente per le società di capitali se ne dovranno sfogliare altre 280 per comprendere le novità intervenute. Cose da non credere, ma che invece sono realtà vissuta quotidianamente. E se andiamo sul terreno dei

lavoratori dipendenti la situazione è ancora più complessa; infatti, pur essendo i contribuenti interessati lontani anni luce da codesto strumento, egualmente si ritrovano a dovere fare i conti con le incomprensibili regole dettate. Sono infatti ben 150 le pagine delle istruzioni al modello 730.

Ma il vero capolavoro viene realizzato per il modello con cui si dichiarano le somme a vario titolo percepite quali bonus emergenziali, che sono stati erogati dalla stessa Agenzia delle Entrate e dall'Inps. Si tratta della lunga sequela di sostegni, ristori e bonus vari erogati a pioggia nel 2020, senza peraltro centrare l'obiettivo di dare copertura alle perdite aziendali. E, sfogliando le decine di pagine di istruzioni alla compilazione, una domanda sorge spontanea: ma perché bisogna dichiarare allo Stato quello che lo Stato ti ha dato? Basterebbe consultare i propri archivi per evitare lavoro inutile per tutti: contribuenti, professionisti e anche uffici pubblici.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Draghi ha una certezza È proprio insostituibile

DI MARCO BERTONCINI

Si va avanti, perché nonostante una sofferta voglia di mutar governo nessuno è in grado di promuovere la crisi. Il più diffuso desiderio è che sia qualcun altro a cedere il passo, raggiungendo **Giorgia Meloni** all'opposizione. In particolare, brama congiunta di pentastellati e democratici è la fuoriuscita di **Matteo Salvini**, per la quale **Enrico Letta** spassima in maniera tale che i suoi stessi amici si sono accorti che fa il gioco del Capitano.

Per rimediare si avanzano modifiche ai testi governativi. Questa settimana l'esperienza è giunta dal Senato: tutti i gruppi di maggioranza hanno esaltato a piena voce le modifiche da ciascuno proposte e infine accettate, pur con qualche sbrego lagnato dai cinque stelle. Già: però quel che conta è il documento originario, uscito da palazzo Chigi. Gli aggiustamenti sono messi in conto. I vogliosi

di emendamenti, ordini del giorno, aggiunte, modifiche, insomma offe per categorie, zone, singoli amici, si devono accontentare di quanto il governo in partenza è conscio di dover concedere.

Si sfoga così la volontà identitaria di ciascuno, perfino con effetti paradossali. Il leghista **Alberto Bagnai** ha correttamente indicato il «percorso accidentato» del testo governativo, però ha espresso lo scontato voto di fiducia. Gli è bastato, come del resto all'intero Carroccio, invocare la discontinuità rispetto all'esecutivo precedente, che invece i pentastellati hanno negato essersi verificata, incollati al Conte II che rimpiangono (e l'ammettono) non sia divenuto un Conte III.

In tal modo **Mario Draghi** può andare avanti, versando il dovuto alle bandierine di questo o quel partito, finché a quelle di tutti insieme. Ha dalla sua una certezza: è insostituibile.

© Riproduzione riservata